

intatto e puro il loro tipo originario, sfidando i secoli e gli eventi.

— Ma la Dalmazia fu anche francese? — chiese la signorina, desiderosa oramai di conoscere un po' meglio quella terra per lei quasi fantastica.

— Lo fu, infatti, ed ecco come e quando. Mercè il trattato di Campoformio (1797), l'Austria ereditò dalla Serenissima i possedimenti di quest'ultima lungo la costa orientale dell'Adriatico. Ma li cedette ben presto alla Francia, in virtù del trattato di Presburgo (1805). Napoleone I, proclamatosi imperatore dei francesi (1804) e re d'Italia (1805), unì la Dalmazia al regno d'Italia (1806). Più tardi, nel 1811, istituito da Napoleone il regno illirico, la Dalmazia ne fece parte, insieme all'ex-repubblica di Ragusa, il di cui governo venne sciolto nel 1808 dal generele Marmont, e all'ex Albania veneta, ossia le odierne Bocche di Cattaro, restituite dai russi ai francesi in forza del trattato di Tilsitt (1807). Dopo la battaglia di Lipsia, perduta dai francesi, e in base al trattato di Parigi (1814), l'Austria riebbe le provincie illiriche, e Francesco I d'Austria ne fece un gioiello della sua corona imperiale.

— E fu una dominazione molto benefica e liberale, la francese, in Dalmazia, per quanto breve, — osservò il comandante, anche per accarezzare il sentimento patrio della signorina. — Tant'è vero che Francesco I, visitando i suoi nuovi possedimenti dalmati, ed accortosi che i francesi, durante il loro dominio di soli nove anni, vi avevano costruito strade, pozzi, acquedotti e mille altre insigni opere pubbliche, esclamò: « Peccato non siano rimasti più a lungo ».

— E dal 1814 fino ad oggi — riprese il barone terminando la sua conferenza, — la Dalmazia fa parte dei domini austriaci.